

## **Assemblee delle Camere del Lavoro**

**Roma, 18-19 maggio 2009**

Intervento di Claudio Vigni, Segretario Generale CGIL Siena

Bozza non corretta

Care compagne, Cari compagni,

ringrazio innanzitutto la Segreteria per aver previsto questa assemblea. E' stata una grande occasione per confrontarci e discutere, partendo da esperienze diverse, sul cosa fare per accrescere il ruolo ed il peso della nostra organizzazione in un mondo del lavoro in costante cambiamento.

Un cambiamento che è già in essere da tempo con la grande parcellizzazione del lavoro (in provincia di Siena 2,7 addetti per impresa) e la crescente precarietà.

Un cambiamento che potrebbe essere ancor più evidente e rapido a causa delle gravi conseguenze dell'attuale crisi economica.

Credo di poter dire, per la mia esperienza, che nel tempo il legame solido, ideale e valoriale che avevamo con i lavoratori ed i cittadini in genere si è modificato.

Ne sono una prova i dati che spesso emergono sul rapporto degli italiani con le istituzioni e che vedono una perdita di fiducia dei cittadini anche verso i partiti, ormai relegati all'ultimo posto, e verso il sindacato. Come credo che

debbano servire da allarme le recenti statistiche sul voto e gli orientamenti politici che vedono sempre più spesso gli operai guardare a destra. Verso una destra che addita di frequente la CGIL come responsabile dei mali del paese e distante anni luce da quei valori democratici e solidaristici per i quali invece ci battiamo da sempre.

Consolarci sui dati positivi del nostro tesseramento sarebbe a mio avviso un grave errore di sottovalutazione di un problema molto serio che potrebbe produrre conseguenze negative anche nel breve periodo.

E' nostro compito prioritario rimettere in linea le nostre idee ed i nostri valori con quelli delle persone che vogliamo rappresentare, non cambiando il nostro DNA ma cercando di trasmettere i nostri geni a quei giovani, lavoratori, cittadini sempre più attratti da una cultura individualista.

In questi anni un' incisiva azione della destra è riuscita a trasformare il "noi" che è alla base dell'azione collettiva nell'"io", accrescendo enormemente il tasso di individualismo nella società.

E' quindi a mio parere indispensabile ripartire da una visione solidaristica della società e da una ripresa dell'azione collettiva per cambiare il Paese, dalle cose più piccole e vicine a quelle più grandi e lontane.

I risultati tuttavia non potranno essere ottimali senza un'efficace azione politica del centrosinistra - che non sembra

aver imparato dalle conseguenze delle sue divisioni - che ricrei la fiducia e la speranza nel cambiamento dopo la disillusione delle ultime esperienze di governo.

Senza questa rinnovata fiducia nel cambiamento corriamo il rischio di un ulteriore spostamento a destra del Paese con l'acuirsi della guerra tra poveri da un lato e la ripresa di forme di lotta estreme dall'altro.

Oggi questa nostra azione è molto più difficile che in passato anche a causa della frammentazione del lavoro a cui accennavo prima. Ma senza questo sforzo il modello vincente di sindacato del futuro sarà quello di un sindacato subalterno e solo erogatore di servizi.

I campi sui quali possiamo rilanciare la nostra azione contrattuale sono addirittura aumentati in questi anni. Penso al peso che ormai hanno assunto le scelte sull'imposizione fiscale locale e sulla qualità dei servizi sociali per i lavoratori e i pensionati, unico momento in cui si produce una redistribuzione verso le fasce più deboli.

Sul fisco dovremmo aprire una grande vertenza nazionale unitaria per recuperare parte del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni che proprio il fisco ci ha sottratto e per ottenere un'equità e una giustizia fiscale senza le quali anche la redistribuzione sui servizi sociali risulta vana, in quanto fatta solo tra lavoratori dipendenti e pensionati.

Nei nostri territori della Toscana siamo riusciti ad aprire una vertenzialità abbastanza ampia che ha prodotto risultati positivi sia sulla contrattazione sociale con i comuni che sugli impegni su alcune opere infrastrutturali.

Come stiamo cercando, grazie a risorse locali, di dotare di ammortizzatori sociali i lavoratori non coperti. Sicuramente un intervento parziale – come non capirlo – ma l’alternativa? Il nulla come la CIG per i lavoratori delle imprese artigiane... Trovare un sistema per sostenere il reddito dei lavoratori non tutelati è sbagliato? Io credo proprio di no! Magari impegnandoci tutti affinché questi diritti possano essere conquistati per tutti...

Risultati che spesso sono il frutto del peso “politico” del sindacato e della CGIL in particolare e che solo in pochi casi hanno portato ad un coinvolgimento generale dei lavoratori che rappresentiamo.

In una recente indagine che abbiamo realizzato insieme a CISL e UIL proprio per cercare di migliorare la contrattazione sociale abbiamo visto che solo il 35% dei cittadini senesi è a conoscenza della nostra azione contrattuale in questo settore.

Non è poco, ma credo che potremmo fare di più se riuscissimo nell’intento di un più ampio coinvolgimento delle categorie in questo tipo di contrattazione...

Credo che anche sul fronte della contrattazione più tradizionale abbiamo mostrato dei grossi limiti per i lavoratori della piccola impresa, sia nel produrla che - làdove è stata fatta - nel farne apprezzare i risultati.

Ritengo quindi che sarebbe un errore verticalizzare e settorializzare ancora di più la nostra azione e la nostra organizzazione.

Sempre più spesso lavoratori di imprese diverse che applicano contratti molto diversi tra loro lavorano gomito a gomito, in molti casi con gerarchie decisionali che si mescolano fino a far risultare l'appartenenza ad imprese diverse meramente teorica. Questo sarebbe solo uno dei motivi che dovrebbe impegnarci a semplificare la giungla delle centinaia di contatti nazionali.

Credo che se vogliamo aumentare la contrattazione non possiamo che accrescere la confederalità e ripartire dai territori làdove si incrociano i lavoratori del lavoro diffuso.

Per le realtà con 2-3 addetti, quel luogo raramente è l'azienda, ma sono le Camere del Lavoro comunali o delle frazioni e in alcuni casi persino il bar dove i lavoratori si fermano a prendere un caffè.

Ma per far questo occorrono, oltre alla nostra volontà di andare verso il reinsediamento territoriale più volte enunciato, più risorse vere e certe verso i territori.

E' su una ritrovata confederalità e nel reinsediamento territoriale che si giocherà, a mio avviso, il futuro della nostra organizzazione.

Io credo a un modello dove i ruoli della confederazione, delle categorie e dei servizi si sostengono a vicenda in maniera simbiotica senza l'affermazione degli uni sugli altri.

Tra poche settimane inizierà il congresso. Potrebbe succedere, speriamo di no, di dover svolgere le assemblee congressuali nella fase più acuta della chiusura delle imprese e dei licenziamenti dei lavoratori...

Dovremo evitare quindi di fare un congresso dove veniamo visti come marziani che parlano d'altro anziché dei problemi reali di coloro che abbiamo di fronte o come coloro che nel bel mezzo delle difficoltà di tanti lavoratori fanno un congresso che ha soprattutto finalità di potere.

Spero quindi che il prossimo possa essere un congresso unitario che rimetta al centro la confederalità e la contrattazione. Se questo non sarà possibile, impegnamoci almeno affinché il confronto sia basato su idee, valori e visioni vere del futuro della nostra organizzazione e non su filiere di potere...

Daremmo una pessima immagine, l'assimilazione sempre più netta al sistema politico, alle sue divisioni ed ai suoi giochi

di potere, la fine del sindacalismo confederale e forse l'inizio del declino.